



COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DUCA D'AOSTA

Ovvero: “non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere”

"Cascais, 25 gennaio 1960

Caro Vittorio,

come già ti dissi nel novembre scorso a Cascais, poiché in questi giorni si parla con maggiore insistenza e ne fa larga eco la stampa italiana e straniera, d'un tuo eventuale matrimonio con la sig.na Dominique Claudel, (voci che arrecano tanto danno a te, a me e alla intera famiglia), ti scrivo questa lettera in modo che tu sappia con esattezza in quale situazione verresti a trovarti se decidessi di sposare la sig.na Claudel.

Tale precisazione si richiama alla legge della nostra Casa, vigente da ben 29 generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori, succedutisi secondo la legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani. Tale legge, io 44mo Capo Famiglia, non intendo e non ho diritto di mutare, nonostante l'affetto per te. Ma se anche mancassi al mio dovere, sarebbe vano, perché nessuno potrebbe riconoscere valido il mio operato.

Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretensione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino.

Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta.

Siffatta irrevocabile decisione, a cui dovrei giungere con dolore, ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall'attuale titolo di principe di Napoli.

Voglio sperare, per l'affetto che ti porto e per il tuo bene, che su quanto ti ho scritto dopo matura ponderazione, presterai quell'attenzione che meritano le gravi decisioni della vita, soprattutto quelle definitive, giacché per me e per le tradizioni religiose della nostra Casa, il matrimonio è un sacramento indissolubile. Quindi la tua decisione di oggi ti apre o chiude per sempre la prospettiva della successione ad ogni mio diritto.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo Papà"

Questo il testo della lettera indirizzata da Re Umberto II a suo figlio, il Principe Vittorio Emanuele, a proposito di un suo eventuale matrimonio non principesco. Su questo documento, recentemente riportato alla ribalta da alcuni organi d'informazione, si basa principalmente la tesi dei sostenitori di Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, secondo i quali quest'ultimo sarebbe, sin dal matrimonio del Principe (1971), il vero Capo di Casa Savoia.

Come direbbe Shakespeare: "tanto rumore per nulla".

Infatti, la tesi è manifestamente infondata, come vedremo.

Cominciando dall'esame della lettera, rileviamo che:

1. il Re commise un errore: non è vero, infatti, che il principio della "legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani" sia sempre stato legge in Casa Savoia. Basti ricordare, ad esempio:
 - Amedeo V, che fu scelto quale quattordicesimo Conte di Savoia nel 1285, nonostante non fosse figlio del predecessore, bensì nipote e, ciò che più conta, secondogenito del Conte di Fiandra Tommaso II;
 - che lo Statuto concesso da Re Carlo Alberto nel 1848 prevedeva, quale unica condizione per la successione dinastica, il semplice criterio della primogenitura mascolina (art.2), abrogando espressamente tutte le leggi incompatibili con tale principio (art. 81);
2. il Re menziona sì una possibilità ("tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta"), ma pone due condizioni necessarie: il fatto, innanzi tutto, che il Sovra-

no prendesse effettivamente una "siffatta irrevocabile decisione" e la sua formale comunicazione "ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali", oltre al fatto che essa sarebbe stata "portata a conoscenza degli Italiani". Tutte cose mai avvenute, neppure ad anni di distanza dal matrimonio del Principe.

3. a Beaulieu, nel giugno 1978 (7 anni dopo il matrimonio!), il Re, già gravemente malato, si presentò ad una grande folla di italiani, per la sua ultima uscita pubblica, con al suo fianco il figlio e la nuora.

Ma il punto fondamentale è un altro.

Al di là di tutte le motivazioni esegetiche, giuridiche e storiche (che pure danno concordemente torto agli "amedeisti", come hanno già dimostrato autorevoli giuristi e storici), è essenziale ricordare un elemento decisivo, talmente evidente ed oggettivo da "tagliare la testa al toro".

E' infatti ovvio che se il Sovrano avesse preso una decisione così importante come il passaggio di consegne dal punto di vista dinastico, avrebbe dovuto informare in proposito almeno i diretti interessati: suo figlio ed il Duca d'Aosta. In caso contrario, una tal decisione sarebbe stata inutile, perché sarebbe rimasta sconosciuta e priva d'effetti pratici. Il Re ne era ben consapevole, come risulta proprio dalla lettera sbandierata dai sostenitori del Duca d'Aosta.

Ebbene, nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Re non passò mai il testimone al Duca. Di più: non lo nominò neppure nel proprio testamento.

E vi è addirittura di più: evidentemente consapevole di tutto ciò, proprio Amedeo di Savoia-Aosta ha dimostrato, nei fatti e per decenni, di concordare con quanto affermiamo, in almeno due modi:

- dichiarando apertamente, ancora nel 2002 e per ben due volte, di considerarsi terzo nella linea di successione dinastica (cfr. il suo libro-intervista "*Proposta per l'Italia*", ed. Il Minotauro, 2002)
- evitando di far presente allo Stato italiano che, in forza della XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, in esilio avrebbero dovuto esserci lui e suo figlio invece dei Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia.

Si tratta di fatti oggettivi e dimostrati.

Le attuali ed assurde pretese dinastiche del Duca (si veda il suo comunicato stampa dello scorso 7 luglio) e dei suoi sostenitori di oggi non hanno dunque alcuna ragion d'essere, al di là di tutte le strumentalizzazioni mediatiche. Preferiamo non avanzare ipotesi sulle ragioni di un tale comportamento e sulla relativa ed ampia eco mediatica, ma crediamo bene interrogarci: *cui prodest?*

Venezia, 22 dicembre 2006